

■ L'intervento del Piemonte e le reazioni dell'opinione pubblica italiana

Le difficoltà dell'impero austriaco, impegnato sui tanti fronti del '48, parvero a molti un'occasione imperdibile per porre fine al dominio asburgico sul Lombardo-Veneto. I patrioti liberali e moderati di Piemonte e Lombardia si affrettarono a invitare **Carlo Alberto** ad approfittare della situazione per dichiarare guerra all'Austria. Il re sabaudo aveva dei dubbi: non era sicuro dell'effettiva forza del suo esercito, temeva inoltre una reazione da parte di Francia e Gran Bretagna, diffidenti nei confronti della causa italiana, ma soprattutto temeva la piega troppo liberale e democratica che stavano prendendo le rivoluzioni in corso. Tuttavia, il **23 marzo 1848** si decise a **dichiarare guerra all'Austria**, inviando un proclama ai popoli della Lombardia e del Veneto, nel quale affermava di voler porgere loro "quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, l'amico dall'amico". In realtà Carlo Alberto desiderava conquistare la Lombardia ed evitare che i repubblicani e i mazziniani – molto diffidenti, se non apertamente ostili, verso l'intervento piemontese – prendessero il controllo dei governi provvisori sorti nelle varie città dopo la fuga degli austriaci. In effetti la dichiarazione di guerra spaccò il fronte rivoluzionario milanese, ma allo

stesso tempo suscitò **grandi entusiasmi** negli ambienti patriottici di tutta la penisola: sembrava arrivare il primo vero segnale di riscossa per la causa nazionale contro il dominatore straniero. La pressione dell'opinione pubblica costrinse il re delle Due Sicilie, il granduca di Toscana e il papa, timorosi che la spinta democratica e patriottica mettesse a rischio il loro potere, a lasciar partire verso il Lombardo-Veneto **reparti di truppe regolari e gruppi di volontari** in aiuto di Carlo Alberto.

Iniziava così la **prima guerra di indipendenza**.